

Il Terzo Occhio – intervista a Paolo Paoletti

Qualche settimana fa il tuo gruppo - 38-1 - ha organizzato a "Soprattutto Libri" una discussione pubblica molto interessante sulla variante urbanistica che interessa l'area Banci e sembra destinata a interessare il museo Pecci. Non ricordo esattamente i nomi dei tre relatori invitati.

Davide Fanfani che illustrato l'importanza della partecipazione cittadina alle scelte pubbliche; l'ingegner Alfiero Falorni e Loris Zanfranceschi che ha spiegato il progetto *Urban* nato da una collaborazione fra Comune e Consiag.

Falorni mi sembra che abbia delineato una tendenza globale soffermandosi su quella europea e individuando una linea che porta allo sviluppo di pochi grandi centri fieristici ben attrezzati. Zanfranceschi da qui fece un confronto con le possibilità dell'area Banci con i previsti 40 mila metri cubi disponibili affermando che essi erano del tutto sottodimensionati rispetto alle tendenze internazionali. L'idea conseguente era quella di un'area attrezzata polifunzionale per fiere regionali ma anche per tutta una serie di eventi artistici, spettacolari, convegnistici, di cui c'è mancanza.

Sì, il progetto *Urban* ha elementi di concretezza, anche perché è un intervento mirato, che risponde a interessi particolari. Tuttavia, per quanto riguarda la destinazione espositiva, come abbiamo avuto modo di chiarire nel corso della serata, è del tutto inadeguata la superficie prevista. Bisogna poi evidenziare che il progetto *URBAN* ha molti punti di contrasto con la Variante predisposta dall'Amministrazione comunale, a partire dalla viabilità. la sua inconsistenza. Ma poi c'è da dire che esso ha anche molti elementi di contrasto con quella che è invece la Variante dell'Amministrazione Comunale, a partire dai problemi della viabilità. Personalmente comunque ho una posizione critica su tutta la faccenda, soprattutto a livello di metodo. Si sta presentando una Variante tematica, parziale - fra l'altro senza investirei cittadini di momenti significativi di partecipazione - senza far riferimento ad alcun piano strutturale come sarebbe richiesto per modificare il Piano Strutturale.

Cosa vuol dire, che differenza c'è fra Variante tematica e Piano strutturale?

Attualmente abbiamo un piano urbanistico in vigore, si tratta del piano Secchi. Per varie ragioni l'Amministrazione Comunale ritiene che quel piano abbia bisogno di modifiche. Quando ciò avviene la legge regionale stabilisce che si debba procedere con una Variante Generale che può accogliere al suo interno alcune Varianti Tematiche, ma comunque sempre inserite nel quadro generale. Nel nostro caso si fa una Variante tematica senza alcun approfondimento strategico al Piano Strutturale e senza una Variante Generale.

Che problemi possono esserci in questo caso?

Il problema principale è che una Variante Tematica si prefigura come un intervento parziale che non dà risposte alle problematiche più generali che riguardano la nostra città; inoltre, come illustrato nell'iniziativa del 3 giugno, sembra recepire alcune istanze private. Il fatto è abbastanza grave e singolare e significa che l'Amministrazione Pubblica rinuncia ad esercitare il ruolo guida della programmazione urbanistica. Il risultato è che non si prendono in considerazione le istanze dei soggetti più deboli.

Per esempio?

Il Centro storico, le frazioni, l'inserimento degli immigrati, ma anche il particolare momento storico che la città sta vivendo con la crisi del tessile.

Se pensiamo alle frazioni, per esempio, ci accorgiamo che non si tratta di semplici periferie, l'una uguale all'altra: ogni frazione a una sua forte caratterizzazione sociale e produttiva, ciascuna diversa dalle altre: un piano Strutturale deve rispondere a queste diversità in modo organico.

Puoi chiarire meglio cosa intendi per partecipazione? Personalmente vedo la partecipazione dei Coitati su temi particolari. Non ne nego anche l'utilità sociale, ma non ne vedo neanche la capacità decisionale.

All'inizio della legislatura, in campagna elettorale fu prefigurato un team di esperti che affrontasse tutta la questione: un ricercatore sulla parte economica, uno sulla parte sociale, e vecchi sulla parte urbanistica. Per varie ragioni la cosa non è poi andata in porto e praticamente si è andati verso un piano strategico con quartieri e parti sociali con un gioco delle parti dove è mancato l'elemento che producesse la capacità di leggere la realtà e di fare proposte per uscirne.

un piano strutturale fatto in modo un po' casereccio, insomma. Ma questa critica a richiesta che fai della partecipazione di esterni non contrasta con la tua richiesta di partecipazione?

Mi spiego: noi che viviamo in questa realtà possiamo avere idee diverse, ma rischiamo di non avere la capacità di uscirne, forse anche perché condizionati da un sistema di analisi troppo rituale. Da qui il ruolo di una visione esterna e qualificata è decisivo, non per dare soluzioni dall'alto, ma per promuovere una discussione su punti non usuali e per far crescere il livello culturale del confronto. E' vero che la partecipazione di per sé non garantisce il risultato, ma la costruzione di un modello deve essere partecipata perché alla fine il modello deve essere condiviso..

Se si dovesse fare un discorso nello specifico, le ricadute sul Museo Pecci, del quale sei anche stato presidente dal 95 al 98?

Il problema è sempre quello della conoscenza, non si può avere un museo se non c'è una situazione di conoscenza dell'arte contemporanea diffusa, per cui questo è uno dei piani prioritari su cui lavorare. Anche architettura e l'urbanistica in cui si inserisce possono essere elementi per innescare questo processo partecipativo che porta a una crescita di conoscenza e formare l'humus adatto all'esistenza del museo.

Il progetto Nio?

Nello specifico del progetto ogni architetto ha le sue idee, è questione estetica e quindi discutibile. Personalmente non mi convince questa forma conclusa e l'uso di materiali che produrranno sicuramente un intervento di forte impatto. Quello di Gamberini non è un bel progetto, ci sono molte cose non funzionali, aveva però un aspetto interessante legato a un inserimento aperto nel contesto. Naturalmente queste sono considerazioni personali; meno personale è la critica all'assenza di bando pubblico per il progetto stesso che sarebbe stato necessario per la natura dell'opera, ma come si sa la realtà italiana è fatta di leggi con molte eccezioni. Posso comunque dire che la questione dell'ampliamento del

Centro per l'Arte Contemporanea, per quanto significativo, non ha comunque sotto l'aspetto urbanistico, l'impatto che avrà la Variante per la Declassata con la sua visione parziale delle cose mentre il momento di crisi che la città sta vivendo imporrebbe una vera Rifondazione della città.